

Renato Barilli

La mostra che Modena dedica a un suo figlio, Nicolò dell'Abate (a cura di Sylvie Béguin e Francesca Piccini, Foro Boario, fino al 19 giugno, cat. Silvana) viene a completare un trittico ideale le cui due ante precedenti sono state date dalla mostra celebrativa per i cinque secoli dalla nascita che, l'anno scorso, Parma ha voluto offrire al suo figlio per eccellenza, il Parmigianino, e l'altra, tenutasi sul finire del 2004, che il Louvre ha organizzato per il Primiticcio, nato nella vicina Bologna, così da indurre molto opportunamente, poi, il capoluogo felsineo a prendersi a sua volta la rassegna. E dunque un visitatore volenteroso ha la possibilità, fino ad oggi, di fare la spola tra Modena e Bologna per mettere a confronto i due artisti, prossimi in tutto, anche nelle date anagrafiche, con una lieve precedenza del Bolognese (1504-1570) sul Modenese (1509?-1571?). Ma strettamente uniti, l'uno e l'altro, sul piano stilistico, portatori di quella sensibilità che, parlando poche settimane fa del Primiticcio, ho creduto di poter ricondurre a un'aura lunare, posta sotto il segno dell'aria. Con una curiosa complementarità, dato che, sempre per ricordare dati salienti dell'artista di Bologna, nulla si sa di quanto egli può aver combinato in patria, mentre per Nicolò si ha una notevole produzione di giovinezza e di maturità, prima che l'altro lo convincesse a raggiungerlo, nel 1552, nella grande impresa dell'École de Fontainebleau.

Scopriamo così che l'Emilia era già costellata di tante piccole Écoles de Fontainebleau, a cominciare da quella che lo fu quasi letteralmente, ovvero la stanza affrescata nella Rocca di Fontanelato (e dunque, la «fontaine», la fontana, è nel toponimo), dal maggiore di entrambi, il Parmigianino. Ma subito dopo Nicolò è pronto a marciare per conto suo, in tante corti e palazzi nobiliari del territorio, pur adottando, quasi a riconoscimento di un ruolo minorile, una chiave ridotta, di volontaria miniaturizzazione. Si allarga così a macchia d'olio, nelle terre emiliane, un'isola felice di privilegio, di fasti nobiliari, pretesi a innalzare un sofisticato, prezioso arcaismo. Questa fu la Maniera, nella declinazione aristocratica data solidamente dai tre Emiliani, un appunto cuneo che si infiggeva a divaricare gli inizi della Maniera moderna, faticosamente introdotti dal Correggio: una lunga vacanza, una felice licenza, prima che si avvertissero i morsi imperiosi della storia, con la necessità di rifare i conti con il verosimile e il naturale; e sarebbe così scattata la riforma dei Carracci.

Ma intanto approfittiamo di quella parentesi, per quanto innaturale, artificiosa al massimo, deliziamoci degli apporti recati a quel clima di festa dal nostro Nicolò, pronto quindi a tessere le lodi di una folla di gentiluomini e gentildonne, i titolari delle rocche in cui si consumavano gli ultimi fasti del privilegio feudale. Forse di tutta questa produzione locale il punto di forza sta negli affreschi staccati dal Camerino detto dell'Eneide, nella Rocca dei Boiardo a Scandiano, ora conservati alla Pinacoteca di Modena, e da qui in mostra. Gli eroi del mondo greco appaiono tutti come usciti dal medesimo stampino, figure allungate, fiere di quel medesimo verticalismo che nei dipinti del Parmigianino assume una grandiosità

Nicolò dell'Abate
«Continenza di Scipione»
tra le opere
esposte al Foro
Boario
di Modena

Nicolò dell'Abate
Modena
Foro Boario
Fino al 19 giugno
Biglietto 8 euro, ridotto 6 euro
Catalogo Silvana



Dame e cavalieri, la favola pittorica di Nicolò

Modena omaggia l'artista del '500. Che, morto Raffaello, precorse di tre secoli i preraffaelliti

monumentale, e che invece, nella riduzione dell'Abate, prende le misure del soldatino caro al mondo dei balocchi. Ma il bambino dormiente in ciascuno di noi ne vorrebbe tanti, di quei preziosi soldatini, così da poterli allineare in lunghe parate, da muoverli sullo scacchiere di battaglie che si svolgono all'ombra di rocce favolose, sotto cieli agitati da spettacoli metereologici frizzanti come fuochi d'artificio. Diciamo pure la parola, Raffaello se n'è andato da poco, che già gli Abate e Primiticcio propongono senza indu-

gio un faticoso «torniamo a prima di Raffaello», sono già di fatto dei preraffaelliti.

E sembra quasi che, quando gentiluomini e gentildonne si chinano dall'alto, come avviene nel ciclo di Scandiano, ostruendo la visuale, assumano la funzione di burattinai pronti a manovrare una folla di marionette, docili ai loro comandi. E se poi qualcuno di questi potenti della terra posa per un ritratto, si può star sicuri che l'occhio di Nicolò, più che a penetrarne i segreti psichici, s'incanta, e ci incanta al suo seguito, a inseguir-

ne qualche tratto marginale, come i riccioli che scendono incurvandosi come serpenti in un *Ritratto di donna*, o le gemme che incastonano il copricapo di un *Giovane uomo*. E se poi Nicolò è chiamato al tema religioso, lo sguardo scantonata dalle figure sacre e corre a cercare i portatori di qualche privilegio, per esempio i Re Magi, fieri dei loro abiti, anche se fingono di giungere per adorare il Bambino (da una chiesa di S. Polo). O se addirittura si tratta di un *Cristo caduto sotto la croce*, da una chiesa di Busse-

to, l'artista si fissa ad ammirare il rigatino dell'abito di un miserabile scherano, che per lui diviene un autentico motivo di fascino.

E poi c'è il trasferimento a Fontainebleau, dove Nicolò stende forse i suoi dipinti migliori, la *Continenza di Scipione*, in cui trionfa quel senso di albume trasparente, che ha in comune col Primiticcio, e *La moglie di Asdrubale davanti a Scipione*, dove le figure si attorciano, ancora una volta, come serpenti irrequieti, danzanti sotto un magico chiarore lunare.



Edvard Munch
«Modella parigina»
una delle opere
in mostra a Roma

Come per Van Gogh per l'artista norvegese la biografia «cancellata» l'opera. A Roma un contatto con le sue opere dal «Bacio» a «Disperazione»

Munch: oltre l'uomo tormentato, ecco l'artista

Pier Paolo Pancotto

La mostra *Munch 1863 - 1944* attualmente in corso presso il Complesso del Vittoriano a Roma, a cura di Øivind Storm Bjerke, è composta di oltre cento opere, molte delle quali provenienti dal Munch-Museet ed il Nasjonalmuseet for Kunst/Nasjonalgalleriet di Oslo, è una buona occasione per riflettere sul ruolo svolto da Edvard Munch come pittore nel contesto artistico contemporaneo. Che purtroppo nel suo come in altri casi, quello di van Gogh su tutti, assai spesso si manifesta la tendenza ad anteporre certi aspetti della sua biografia alla effettiva considerazione del suo lavoro, ridotto quasi ad una semplice illustrazione di esperienze individuali. Al punto che alcuni momenti della sua vita privata - quelli più inquieti, dai quali è più facile che derivino luoghi comuni e forzate banalizzazioni - rischiano di avere la meglio su una lettura serena e oggettiva del suo percorso creativo. Il quale, anche in virtù dei limiti cronologici che lo definiscono (egli nasce a Loten nell'Hedemark, poco a nord di Oslo, nel 1863 e muo-

re a Ekely, sempre nei pressi di Oslo, nel 1944), si pone in perfetta misura tra Otto e Novecento rendendosi così partecipe di alcune tendenze espressive, avanguardie comprese, che attraversando i due secoli li hanno orientati in una dimensione artistica del tutto rinnovata.

Abbandonato l'Istituto tecnico di Christiania (diventata Oslo nel 1925) nel 1880 Munch si iscrive ad una scuola di disegno e prende a frequentare l'ambiente artistico locale, già a proprio modo consapevole della situazione pittorica e plastica internazionale. Nel 1885 si reca ad Anversa in occasione dell'Esposizione Internazionale alla quale partecipa nella sezione norvegese; subito dopo visita per la prima volta Parigi ove, a partire dal 1889 e ripetutamente nel corso degli anni seguenti, soggiorna per lunghi periodi alternati ad altri in diverse località della Francia stabilendo così un contatto diretto con la vita culturale del luogo ed esponendo a numerose rassegne come il Salon des Indépendants ed il Salon d'Automne. L'ampia personale che nel 1892 gli dedica il Verein Berliner Künstler (accolta con grande scandalo e che darà luogo alla Secessione del 1898) inaugura

idealmente il suo rapporto con Berlino e la Germania ove, assieme alla Francia e alla natia Norvegia, Munch spenderà la maggior parte della propria esistenza ponendosi in relazione col rinnovamento intellettuale in atto nel Paese. Nel 1899 esordisce alla Biennale di Venezia e in più d'una occasione visita l'Italia, Roma compresa ove alcune sue opere vengono presentate, tra l'altro, all'esposizione internazionale del 1911 ed alla Secessione del 1915. Chiamato a realizzare importanti commissioni pubbliche come la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Oslo, ad esporre nelle maggiori città europee (ad esempio alla Nationalgalerie di Berlino e la Nasjonalgalleriet di Oslo viene ordinata nel 1927 una sua ricca retrospettiva) ed eletto membro di numerose istituzioni accademiche, nel corso dei primi decenni del '900 vede il suo lavoro ulteriormente riconosciuto a livello internazionale; nel '40, pochi giorni dopo l'occupazione tedesca della Norvegia, stipula un contratto che certifica la donazione delle sue opere al Comune di Oslo che si definirà compiutamente dopo la guerra con la costituzione di un museo dedicato interamente al suo nome.

Considerando dunque la sua ricca esperienza biografica, qui tracciata solo per sommi capi, si comprende quanto sia riduttivo

l'esercizio - al quale si faceva cenno sopra - spesso compiuto nei confronti di Munch. Quello, cioè, di osservare soprattutto alcuni tratti specifici del suo percorso individuale (dal difficile approccio con le problematiche esistenziali al disagio mentale derivante da alcuni drammatici avvenimenti familiari) effettivamente incisivi sulla sua produzione pittorica ma non per questo più essenziali di altri ugualmente importanti come, ad esempio, il contatto con vari autori contemporanei e lo scambio reciproco con alcuni di essi, l'applicazione ad altre discipline e le influenze letterarie. E non considerare, piuttosto - così come il numero e la qualità dei dipinti e delle grafiche raccolte a Roma consente generosamente; tra queste compaiono anche il *Bacio* del 1892, *Disperazione*, *Le ragazze sul ponte*, *Madonna* ed una versione litografica de *L'urlo* - le caratteristiche tecniche e linguistiche che egli ha maturato nel corso della sua esistenza, ponendosi spesso in sintonia, spesso in anticipo con le principali manifestazioni artistiche del proprio tempo (si pensi in particolare al suo ruolo in ambito espressionista). Dunque, pensare a Munch innanzi tutto come ad un pittore del proprio tempo e poi come ad un individuo afflitto, come ogni altro, dai suoi drammi e le sue insicurezze, i suoi conflitti e le sue passioni.

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo
il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

agendarte

— **BERGAMO.** John Armleder. *Voltes IV* (fino al 25/04). Personale dell'artista svizzero (Ginevra, 1948) che per l'occasione ha realizzato un lavoro che coinvolge il visitatore in un gioco di luci e di segni. *GAMEC, via San Tomaso, 53. Tel. 035.399528*

— **MILANO.** Arturo Martini (fino al 22/04). Ventuno opere del grande scultore trevigiano (1889-1947), tra gessi, bronzi e terrecotte, fra i quali alcuni importanti inediti, coprono un arco di tempo che va dal 1921 al 1946. *Claudia Gian Ferrari Studio di Consulenza per il Novecento Italiano, via Fiori Oscuri, 3. Tel. 02.86451348*

— **MILANO.** Paura (fino al 15/05). Attraverso video-installazioni e foto di artisti di varie parti del mondo la rassegna si interroga su un sentimento intimo, biblico e mediatico. *Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991*

— **PRATO.** Flavio Favelli (fino al 22/05). Seguendo il profilo curvilineo della Project Room, Favelli (Firenze, 1967) ha realizzato un ambiente incentrato su una «scultura quasi mobiliare». *Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317*

— **ROMA.** Michele De Luca. *Estatica* (fino al 30/04). Con un'imponente installazione, affiancata da altri lavori pittorici e oggettuali, la personale di De Luca (classe 1954) inaugura l'attività dell'Associazione Tralevoite, che intende indagare i diversi aspetti del rapporto arte e architettura. *Associazione Culturale Tralevoite, piazza di Porta San Giovanni, 10. Tel. 06.70491663*

— **VENEZIA.** Veronese. *Miti, ritratti, allegorie* (fino al 29/05). La mostra presenta trenta dipinti, prevalentemente profani, di Veronese (1528-1588) che fu, con Tiziano e Tintoretto, protagonista della grande stagione artistica del Cinquecento veneziano. *Museo Correr, piazza San Marco, 52. Tel. 041.2405211. www.musecivciveneziani.it*

A cura di Flavia Matitti